

CONTEPLIAMO GESU' SACERDOTE – I SACERDOTI, NATI DALL'AMORE

Preghiamo per le Vocazioni sacerdotali ed alla vita consacrata per la nostra Diocesi e per la Chiesa.

La preghiera vocazionale chiama anzitutto me a sentirmi interpellato ed in gioco. Per questo entro nella preghiera con umiltà.

Mi metto, interiormente, davanti al Signore, magari aiutandomi con una immagine sacra, un'icona...

Invoco lo Spirito Santo che mi rassereni, mi doni luce e silenzio interiore per ascoltare la Parola e mettermi in colloquio con Gesù.

SEQUENZA DELLO SPIRITO SANTO

Vieni Santo Spirito,
manda a noi dal Cielo un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,
vieni datore dei doni, vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto;
ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,
nella calura riparo, nel pianto conforto.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli,
che solo in te confidano, i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,
dona morte santa, dona gioia eterna. Amen.

Ora chiedo perdono al Signore per i miei peccati e con cuore pacificato mi metto davanti alla Sua Parola.

1 Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. ² Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. ³ Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. ⁴ Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. ⁵ E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.

⁶ Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. ⁷ Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai

dato vengono da te, ⁸ perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. ⁹ Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. ¹⁰ Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. ¹¹ Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.

12 Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. ¹³ Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. ¹⁴ Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

¹⁵ Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. ¹⁶ Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. ¹⁷ Consacrali nella verità. La tua parola è verità. ¹⁸ Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; ¹⁹ per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.

²⁰ Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: ²¹ perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

²² E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. ²³ Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me (Gv.17).

Nati dall'amore

4. " Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine ". Com'è noto, a differenza degli altri Vangeli, quello di Giovanni non si sofferma a narrare l'istituzione dell'Eucaristia, già evocata da Gesù nell'ampio discorso presso Cafarnao (cfr Gv 6, 26-65), ma indugia sul gesto della lavanda dei piedi. Questa iniziativa di Gesù che sconcerta Pietro, prima di essere un esempio di umiltà proposto alla nostra imitazione, è rivelazione della radicalità della condiscendenza di Dio verso di noi. In Cristo, infatti, è Dio che ha " spogliato se stesso ", e ha assunto la " forma di servo " fino all'estrema umiliazione della Croce (cfr *Fil* 2,7), per aprire all'umanità l'accesso all'intimità della vita divina: i grandi discorsi che, nel Vangelo di Giovanni, seguono il gesto della lavanda dei piedi e quasi ne sono il commento, si configurano come una introduzione al mistero della comunione trinitaria, alla quale il Padre ci chiama inserendoci in Cristo col dono dello Spirito.

Questa comunione va vissuta secondo la logica del comandamento nuovo: " Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri " (*Gv* 13,34). Non a caso la preghiera sacerdotale corona questa " mistagogia " mostrando Cristo nella sua unità col Padre, pronto a ritornare a lui attraverso il sacrificio di sé, e di null'altro desideroso che della partecipazione ai discepoli della sua unità col Padre: " Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola " (*Gv* 17, 21).

5. A partire da quel nucleo di discepoli che ascoltarono queste parole, è tutta la Chiesa che si è formata, estendendosi nel tempo e nello spazio come " un popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo " (S. Cipriano, *De Orat. Dom.*, 23). L'unità profonda di questo nuovo popolo non esclude la presenza, al suo interno, di compiti diversi e complementari. Così, a quei primi apostoli sono legati a titolo speciale coloro che sono stati

posti a rinnovare *in persona Christi* il gesto che Gesù compì nell'Ultima Cena, istituendo il sacrificio eucaristico, " fonte e apice di tutta la vita cristiana " (*Lumen gentium*, 11). Il carattere sacramentale che li distingue, in virtù dell'Ordine ricevuto, fa sì che la loro presenza e il loro ministero siano unici, necessari e insostituibili (Lettera Giovedì Santo, San Giovanni Paolo II, 2000).

IL SIGNORE E' IL MIO PASTORE, NON MANCO DI NULLA

1 *Salmo. Di Davide.*

Il Signore è il mio pastore:

non manco di nulla;

2 *su pascoli erbosi mi fa riposare,*

ad acque tranquille mi conduce.

3 *Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,*

per amore del suo nome. Rit.

4 *Se dovessi camminare in una valle oscura,*

non temerei alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro

mi danno sicurezza.

5 *Davanti a me tu prepari una mensa*

sotto gli occhi dei miei nemici;

cospargi di olio il mio capo.

Il mio calice trabocca. Rit.

6 *Felicità e grazia mi saranno compagne*

tutti i giorni della mia vita,

e abiterò nella casa del Signore

per lunghissimi anni. Rit.

“Per questo, nonostante tutte le fragilità dei suoi sacerdoti, il popolo di Dio ha continuato a credere alla forza di Cristo operante attraverso il loro ministero. Come non ricordare la splendida testimonianza del poverello di Assisi a questo riguardo? Egli, che per umiltà non volle essere sacerdote, lasciò nel suo Testamento l'espressione della sua fede nel mistero di Cristo presente nei sacerdoti, dichiarandosi pronto a ricorrere ad essi persino se lo avessero perseguitato, senza tener conto del loro peccato. " E faccio questo — spiegava — perché, dell'altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo che essi soli consacrano ed essi soli amministrano agli altri " (*Fonti Francescane*, n.113).

7. Da questo luogo in cui Cristo ha pronunciato le parole sacre dell'istituzione eucaristica vi invito, cari sacerdoti, a riscoprire il " dono " e il " mistero " che abbiamo ricevuto. Per coglierlo alla radice, dobbiamo riflettere sul sacerdozio di Cristo. Ad esso, certo, tutto il popolo di Dio partecipa in forza del Battesimo. Ma il Concilio Vaticano II ci ricorda che, oltre a questa partecipazione comune a tutti i battezzati, ce n'è un'altra specifica, ministeriale, che è diversa per essenza dalla prima, anche se ad essa intimamente ordinata (cfr *Lumen gentium*, 10).

Al sacerdozio di Cristo ci avviciniamo in un'ottica particolare nel contesto del Giubileo dell'Incarnazione. Esso ci invita a contemplare in Cristo l'intima connessione che esiste tra il suo sacerdozio e il mistero della sua persona. Il sacerdozio di Cristo non è " accidentale ", non è un compito che egli avrebbe potuto anche non assumere, ma è inscritto nella sua identità di Figlio incarnato, di Uomo-Dio. Tutto, ormai, nei rapporti tra l'umanità e Dio, passa per Cristo: " Nessuno viene al Padre, se non per mezzo di me " (Gv 14, 6). Per questo Cristo è sacerdote di un sacerdozio eterno ed universale, di cui quello della prima Alleanza era figura e preparazione (cfr Eb 9, 9). Egli lo esercita in pienezza da quando si è assise come sommo sacerdote " alla destra del trono della maestà nei cieli " (Eb 8, 1). Da allora è cambiato lo statuto stesso del sacerdozio nell'umanità: non c'è più che un unico sacerdozio, quello di Cristo, che può essere diversamente partecipato ed esercitato.

Sacerdos et Hostia

8. Al tempo stesso, è stato portato a perfezione il senso del sacrificio, atto sacerdotale per eccellenza. Cristo, sul Golgota, ha fatto della sua stessa vita un'offerta di valore eterno, un'offerta " redentrice ", che ha riaperto per sempre la strada della comunione con Dio interrotta dal peccato.

Getta luce su questo mistero la Lettera agli Ebrei, facendo risuonare sulle labbra di Cristo alcuni versi del Salmo 40: " Tu non hai voluto ne sacrificio ne offerta, un corpo invece mi hai preparato [...] Ecco, io vengo [...] per fare, o Dio, la tua volontà " (Eb 10,5.7; cfr Sal 40 [39], 7-9). Secondo l'Autore della Lettera, queste parole profetiche sono state pronunciate da Cristo nel momento del suo ingresso nel mondo. Esprimono il suo mistero e la sua missione. Cominciano a realizzarsi, dunque, fin dal momento dell'Incarnazione, anche se raggiungono il culmine nel sacrificio del Golgota. Da allora, ogni offerta del sacerdote non è che ripresentazione al Padre dell'unica offerta di Cristo, fatta una volta per sempre.

Sacerdos et Hostia ! Sacerdote e Vittima. Questo aspetto sacrificale segna profondamente l'Eucaristia, ed è insieme dimensione costitutiva del sacerdozio di Cristo e, in conseguenza, del nostro sacerdozio. Rileggiamo in questa luce le parole che ogni giorno pronunciamo, e che risuonarono per la prima volta proprio qui nel Cenacolo: " Prendete, e mangiatene tutti: questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi [...] Prendete, e bevetene tutti: questo è il calice del mio Sangue per la nuova ed eterna Alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati ".

Sono le parole testimoniate, con redazioni sostanzialmente convergenti, dagli Evangelisti e da Paolo. Esse furono pronunciate in questo luogo nella tarda sera del Giovedì santo. Dando agli Apostoli il suo Corpo da mangiare e il suo Sangue da bere, egli espresse la profonda verità del gesto che avrebbe di lì a poco compiuto sul Golgota. Nel Pane eucaristico c'è infatti lo stesso Corpo nato da Maria ed offerto sulla Croce:

*Ave verum Corpus natum / de Maria Virgine,
vere passum, immolatum / in cruce pro homine".*

(*Idem*)

ALZERO' IL CALICE DELLA SALVEZZA E INVOCHERO' IL NOME DEL SIGNORE

Ho creduto anche quando dicevo:

«Sono troppo infelice».

¹¹Ho detto con sgomento:

«Ogni uomo è inganno». Rit.

¹²Che cosa renderò al Signore
per quanto mi ha dato?

¹³Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore. Rit.

¹⁴Adempirò i miei voti al Signore,
davanti a tutto il suo popolo.

¹⁵Preziosa agli occhi del Signore
è la morte dei suoi fedeli.

¹⁶Sì, io sono il tuo servo, Signore,
io sono tuo servo, figlio della tua ancella;
hai spezzato le mie catene.

¹⁷A te offrirò sacrifici di lode
e invocherò il nome del Signore. Rit.

¹⁸Adempirò i miei voti al Signore
e davanti a tutto il suo popolo,

¹⁹negli atri della casa del Signore,
in mezzo a te, Gerusalemme. Rit.

“«Lo Spirito del Signore è sopra di me; / per questo mi ha consacrato con l'unzione / e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, / a proclamare ai prigionieri la liberazione / e ai ciechi la vista; / a rimettere in libertà gli oppressi» (Lc 4,18). Il Signore, Unto dallo Spirito, porta il *lieto Annuncio* ai poveri. Tutto ciò che Gesù annuncia, e anche noi, sacerdoti, è *lieto Annuncio*. Gioioso della gioia evangelica: di chi è stato unto nei suoi peccati con l'olio del perdono e unto nel suo carisma con l'olio della missione, per ungere gli altri. E, al pari di Gesù, il sacerdote rende gioioso l'annuncio con tutta la sua persona. Quando predica l'omelia – breve, se possibile – lo fa con la gioia che tocca il cuore della sua gente mediante la Parola con cui il Signore ha toccato lui nella sua preghiera. Come ogni discepolo missionario, il sacerdote rende gioioso l'annuncio con tutto il suo essere. E, d'altra parte, sono proprio i particolari più piccoli – tutti lo abbiamo sperimentato – quelli che meglio contengono e comunicano la gioia: il particolare di chi fa un piccolo passo in più e fa sì che la misericordia trabocchi nelle terre di nessuno; il particolare di chi si decide a concretizzare e fissa giorno e ora dell'incontro; il particolare di chi lascia, con mite disponibilità, che usino il suo tempo...

Il *lieto Annuncio* può sembrare semplicemente un altro modo di dire “Vangelo”, come “buona novella”, o “buona notizia”. Tuttavia, contiene qualcosa che riassume in sé tutto il resto: la gioia del Vangelo. Riassume tutto perché è gioioso in sé stesso.

Il *lieto Annuncio* è la perla preziosa del Vangelo. Non è un oggetto, è una missione. Lo sa chi sperimenta «la dolce e confortante gioia di evangelizzare» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 10).

Il *lieto Annuncio* nasce dall'Unzione. La prima, la “grande unzione sacerdotale” di Gesù, è quella che fece lo Spirito Santo nel seno di Maria.

In quei giorni, la *lieta Annunciazione* fece cantare il *Magnificat* alla Madre Vergine, riempì di santo silenzio il cuore di Giuseppe, suo sposo, e fece sussultare di gioia Giovanni nel seno di sua madre Elisabetta.

Oggi, Gesù ritorna a Nazaret, e la gioia dello Spirito rinnova l'Unzione nella piccola sinagoga del paese: lo Spirito si posa e si effonde su di Lui ungendolo con olio di letizia (cfr *Sal 45,8*).

Il *lieto Annuncio*. Una sola Parola – Vangelo – che nell'atto di essere annunciato diventa gioiosa e misericordiosa verità.

Che nessuno cerchi di separare queste tre grazie del Vangelo: la sua Verità – non negoziabile –, la sua Misericordia – incondizionata con tutti i peccatori – e la sua Gioia – intima e inclusiva –. Verità, Misericordia e Gioia: tutte e tre insieme.

Mai la verità del *lieto Annuncio* potrà essere solo una verità astratta, di quelle che non si incarnano pienamente nella vita delle persone perché si sentono più comode nella lettera stampata dei libri.

Mai la misericordia del *lieto Annuncio* potrà essere una falsa commiserazione, che lascia il peccatore nella sua miseria perché non gli dà la mano per alzarsi in piedi e non lo accompagna a fare un passo avanti nel suo impegno.

Mai potrà essere triste o neutro l'Annuncio, perché è espressione di una gioia interamente personale: «la gioia di un Padre che non vuole che si perda nessuno dei suoi piccoli» (Esort. ap. [*Evangelii gaudium, 237*](#)): la gioia di Gesù nel vedere che i poveri sono evangelizzati e che i piccoli vanno ad evangelizzare (cfr *ibid.*, 5).

Le gioie del Vangelo – uso adesso il plurale, perché sono molte e diverse, a seconda di come lo Spirito vuole comunicare in ogni epoca, ad ogni persona in ogni cultura particolare – sono gioie speciali. Vanno messe in otri nuovi, quelli di cui parla il Signore per esprimere la novità del suo messaggio”.

(Papa Francesco, Santa Messa del Crisma, 2017).

Signore Gesù, hai scelto i tuoi sacerdoti tra di noi e li hai inviati per proclamare la Tua Parola e per agire in Tuo Nome.

Ti lodiamo e Ti rendiamo grazie per questo grandissimo tesoro dato alla Tua Chiesa.

Ti domandiamo di riempirli del fuoco del Tuo amore, affinché il loro ministero riveli la Tua Presenza in seno alla Chiesa.

Poiché sono dei vasi d'argilla, Ti preghiamo di far brillare la Tua potenza attraverso la loro debolezza.

Nelle loro difficoltà, fai che non siano mai schiacciati;

nel dubbio, che non disperino mai;

nella tentazione, che non cadano mai;

nella persecuzione, che non si sentano mai abbandonati.

Nella preghiera, ispirali perché vivano ogni giorno il mistero della Tua morte e della Tua risurrezione.

Nei momenti di debolezza, manda loro il Tuo Spirito, aiutali a lodare il Tuo Padre celeste ed a pregare per i poveri peccatori.

Per opera dello stesso Spirito Santo, metti le Tue parole sulle loro labbra ed il Tuo amore nel loro cuore, perché annuncino la buona novella ai poveri e la guarigione ai cuori spezzati.

E che il dono che Tu hai fatto di Maria, Tua Madre, al discepolo che Tu amavi, sia dato a ogni sacerdote.

*Fà che Coei che Ti ha formato ai sua immagine umana, possa ugualmente formare i sacerdoti a Tua immagine divina, per la potenza del Tuo Spirito a gloria di Dio Padre.
Amen*